

SETTIMANA

ATTUALITÀ PASTORALE

25 aprile 1945: liberazione, Vangelo e paese

A 70 anni di distanza dalla fine della Liberazione, ridiamo la parola a don Primo Mazzolari, pubblicando il suo *Messaggio a un partigiano* (21 ottobre 1945).¹ Quel patrimonio morale e spirituale è viatico anche per oggi. Quando il ministero pastorale diventa discernimento storico.

«**S**e tutti i dannati dell'inferno fossero messi in libertà/allo scopo di annientare il mondo per pura rabbia, e tra essi si trovasse anche uno solo/ che al grido della redenzione stupisse, per quel solo varrebbe la pena ricostruirlo» (Jakob Wassermann).²

Quasi non ti riconosco tanto ti sei fatto amaro e sfiduciato. Dov'è il tuo bel coraggio e quel tuo vedere ilare e sicuro che ti rendeva amabilissimo nei bivacchi e trascinate nell'azione?

Le grandi amarezze nascondono delle grandi delusioni e mettono alla prova i nostri grandi amori: ma se uno vi resiste e si mantiene fedele egualmente alle persone o alle cause che sembrano venirgli meno, egli ama veramente.

Hai dato alla Patria due anni d'Africa, diciotto mesi di Russia e altrettanti di montagna dopo esserti miracolosamente salvato dai tedeschi l'8 settembre.

La tua famiglia ha patito le più ignobili vessazioni, e anche dal lato del cuore avesti più tormento che conforto. Tua moglie non riusciva a capire la tua passione. Le pareva di venir posposta e se ne sentiva umiliata quasi il suo affetto non bastasse a trattenerti anche se l'altra non era una creatura di carne.

Non conto le privazioni di quella vita, le molte volte che l'hai giocata in azioni disperate: noto piuttosto che non ti par vero d'averne visto la fine e di essere un ritornato.

Le difficoltà di acclimatarti fra noi, di ritrovarti nel tuo mondo di una volta, questo disagio che ti fa malcontento e ombroso, un po' è l'effetto dell'aria respirata lassù e dell'alta tensione spirituale, cui ti sei dovuto elevare per durarla in quel magnifico e brutale sforzo.

Alcuni resisterono involgarendosi, facendosi roccia per non sentirsi: ma i più si sublimarono, come te, in un'ascesi, che, se aveva anche compiti disumani, riusciva a farli accettare come dolorose e momentanee necessità, condannate in precedenza dalla coscienza

rimasta integra e delicata, e scontata subito da un interiore tormento, che non poteva neanche mostrarsi per non veder cedere chi, vivendoci accanto, spiava ogni scolorimento del nostro volto.

Come tutto si era fatto piccolo e insignificante in confronto della libertà! E com'era tenero e puro l'amore della tua terra, e come soffrivi del suo asservimento, e quali fremiti di vergogna e di sdegno per quei rinnegati che, parteggiando con gli oppressori, si contendevano di essere abietti!

E tutto senza odiare. Per servire fino all'immolazione le grandi cause, non è necessario odiare l'uomo.

La tua devozione ardeva così pura che nelle giornate serene, dalle vette alpine ove ti rifugiavi per salvare l'anima più che la vita, nel guardar giù verso i piani lombardi, ti prendeva la stessa tenerezza che avevi sentito per tua moglie quando ti disse che era mamma.

La brigata portava un nome e un'insegna di partito, ma niente ti prendeva di quel «particolare». Tu eri il «partigiano» della libertà di tutti, lottavi e soffrivi per tutti gli italiani. Il tutto era divenuto la tua parte come in una chiamata religiosa.

Se di quel *particolarismo* qualche cosa, oltre lo slancio e il disinteresse, ti rallegrava, era il fatto che uomini di ogni classe, che fino allora avevano professato dottrine che sembravano non tener conto della Patria, se la prendevano talmente a cuore e con tale devozione che ogni giorno si disponevano a morire per essa. E questo si compiva sotto i tuoi occhi stupefatti d'intellettuale, che potevano stabilire un paragone sicuro tra la purissima devozione dei nuovi compagni e il tradimento o la viltà di coloro che dell'amore di patria se n'erano fatto un lustro, un pretesto, un monopolio.

Fra tante tristezze e disgrazie, l'adozione della Patria da parte del popolo è l'avvenimento consolante della nostra storia. Proprio coloro che non avevano nessun motivo di

> PAG. 16

Barconi e titoli

Negli ultimi giorni i media si riempiono della tragedia dei migranti: uccisi a causa della loro fede, travolti a centinaia a pochi metri dalla nave di soccorso, maltrattati dai commercianti di uomini. Riporto alcuni titoli dai giornali. *Sulle ragioni della migrazione*: Nostri fratelli in fuga dalla guerra; Sono annegati sognando l'Europa; Paesi svuotati da fame e guerra. *Sull'azione contro i trafficanti*: Agire come contro il terrorismo; La tentazione dell'odio; Bisogna impedire che i barconi partano. *Sulla responsabilità italiana ed europea*: Adesso l'Europa cambi strategia; Porre fine all'impotenza europea; La UE dimentica le sue radici. *Sul fondamentalismo*: L'Isis decapita 29 cristiani copti; Cristiani venduti all'Isis e uccisi; L'ideologia salafita ha intossicato anche i più moderati. *Sulla considerazione morale*: Dalla speranza all'apocalisse; Il Mediterraneo fossa comune così quei morti pesano sulla nostre coscienze; Dobbiamo avere pietà di noi; 20 anni a pescare cadaveri; Dove cessa l'umanità. *Fino all'irritante*: Settecento morti di buonismo.



ATTUALITÀ

Giornata mondiale vocazioni **p. 3**



PASTORALE

La "buona notizia" in carcere **p. 4**



VITA ECCLESIALE

Triveneto: i vescovi sul lavoro **p. 5**



PROFILI

E. Galeano e G. Grass **p. 7 e 14**

attaccamento e di riconoscenze, slargarono verso di essa, quasi all'improvviso, il cuore e le braccia per proteggerla e per salvarla.

Ora che gli umili sono saliti verso un'idea di Patria, che può essere amata da tutti perché è un bene di tutti e non sta contro nessuno neanche con quei di fuori, il Risorgimento è compiuto.

Cos'era valso raggiungere questo o quel confine naturale, quando la Patria non aveva ancora raggiunto il cuore del popolo?

E tu hai visto come sa amare il popolo, a differenza degli altri che calcolano quasi sempre. E quando si ama così perduto, la realtà si dilata, perde i suoi connotati volgari per assumere quelli del nostro amore.

Se l'Italia non ti fosse apparsa in questa luce, non avresti potuto resistere. Pur sapendo che al ritorno ti aspettava una grossa prova, ho favorito la tua espansione. Un'anima larga, comunque la si paghi, è sempre un patrimonio.

Adesso che accusi il colpo di un mondo che non ti pare più quello che hai visto lassù vengo per riparare. Ma non posso dirti - Vedi male - perché tu crederesti ai tuoi occhi più che alla mia parola. La realtà, comunque sia, un uomo e te la deve guardare in faccia.

Chi guarda può capire, chi capisce diviene ragionevole.

Questa povera gente che hai d'intorno e che t'indigna, ha patito molto: ma invece di aprirsi nel dolore, com'è accaduto a te e a molti tuoi compagni della montagna (nessuno le fu vicino, nessuno la soccorse con le parole e l'esempio!), si fece dura e spietata nel suo avvilito. Un solo desiderio: che la guerra finisse per rifarsi delle umiliazioni patite e dei piccoli piaceri perduti.

Questo ti spiega come molti la facciano a gomiti per arrivare primi (quando in un paese si muore di fame chi osa parlare di primi posti?) e presentino lunghe liste di meriti, e pretendano e minaccino perché non ricevono.

Essi non sanno o vogliono dimenticare che nessuno può avere perché nessuno è in grado di dare: che non c'è più niente da dare se prima non l'abbiamo guadagnato col nostro lavoro.

Ecco quello che tutti i partiti dovrebbero fare e capire: invece si contendono i malcontenti e li infuriano in luogo di farli ragionare.

I partiti hanno ragione di esistere in quanto si propongono e cercano di risolvere nel modo più utile al bene comune i problemi della vita nazionale. Ma questo è un impegno troppo serio e di poca soddisfazione, mentre il farsi una clientela fra gli insoddisfatti e curarla con promesse folli

QUANDO CAPIREMO I MORTI

Troppi, per comodità polemica, confondono volentieri coloro che hanno imparato a morire con coloro che hanno imparato a far morire, dimenticando che ogni causa, anche le buone, hanno gente dell'una e dell'altra specie e furono servite non sempre bene.

Si è sporcato il fascismo e si è sporcata la resistenza: si sono sporcati i tedeschi e si sono sporcati gli americani, gli inglesi, i russi, i francesi. Gli «immolati» invece vestono di bianco, anche se la loro causa non è senza macchie. (...)

Perdendosi, si sono salvati: la morte li ha resi incorruttibili: li ha scolpiti nella luce. Se li guardiamo, senza faziosità non ci sarà difficile scorgere l'Eterno sul loro volto. Si son lasciati rubare il corpo: l'anima no. (...)

I Morti non vogliono niente da nessuno: non vogliono disturbare nessuno. Si lasciano perfino erigere monumenti senza levar proteste: prestano il loro nome alle vie e alle piazze, alle cellule e ai clubs: si lasciano ingaggiare dai tribuni, marciano alla testa dei cortei tra evviva e abbasso.

Lasciamoli riposare in pace i Morti! Che essi «riposino dalle loro fatiche». E invece di parlare di loro lasciamoli parlare. Ci accorgiamo che essi hanno ragione e noi torto: che a nominarli invano è come bestemmiare Dio, cui essi appartengono.

Non vogliono niente, però se in loro nome riuscissimo a deporre i nostri rancori, se ci fossero un po' più care le care cose per cui morirono, se li avessimo tutti egualmente in venerazione, essi sarebbero contenti (Mazzolari P., *Scritti sulla pace e sulla guerra*, pp. 339-343 *passim*).

e sospingerla non verso una vera rivoluzione ma alla guerra civile, rappresenta una tattica redditizia per chi si sente perduto in campo strategico.

Così viene continuato lo spirito fascista col conseguente mestiere di mangiarsi l'un l'altro. L'antropofagia, abbandonata dai popoli sedicenti selvaggi è tornata in onore presso i popoli sedicenti civili. Ma le rovine non risorgono col farne di nuove, né si riempiono i granai del popolo consumando criminosamente le poche scorte. E la vendetta è distrazione, ubriacatura, non salvezza.

La tua indignazione giustamente si raddoppia perché proprio coloro che maggiormente gridano, tu non ricordi di averli incontrati lassù, né sai dove fossero e con chi tenessero quando in Italia si moriva di fame, di freddo, d'eroismo. Parecchi hanno grugno e pelo degli eroi del mercato nero se non proprio di spia.

Trovo umano che chi, come te, non ha conti da presentare perché è disposto a soffocare perfino i ricordi se i ricordi avanzassero pretese, si chiede avvilito se valeva la pena.

Figliuolo, questa domanda che t'insinua il pentimento di quello che hai fatto per il tuo Paese, finisce per essere anch'essa un conto, un'esigenza. Lo so che è una nobilissima esigenza e che non si traduce in moneta né in altro tornaconto: però, è un voler vedere subito i frutti del proprio lavoro, mentre il vero amore non si volta indietro e sa attendere con pazienza.

Gli altri possono pensare quel che vogliono del tuo sacrificio, irriverlo se vogliono, calpestarlo, ma tu sai che l'hai dato per la salvezza di tutti.

È naturale che quando le cose vanno come vanno l'aver dato sembri una follia: ma vi sono folie che bisogna moltiplicarle perché senza di esse non avrebbe senso questa vita.

Nell'Orto degli Olivi Cristo ha superato la stessa angoscia, rimettendo la propria volontà nella volontà del Padre. «Non la mia ma la tua volontà sia fatta» (Lc 22,42). Non è la strada che hai seguito fin qui? Non hai anche tu camminato in una volontà più alta e più forte della tua? Non ti rimane dunque che di condurre a compimento questa volontà che deve essere fatta prima d'ogni altra cosa e, se occorresse, contro ogni altra volontà.

Non dimenticarti che sei un *fuorilegge*, se la legge non è giusta: un *ribelle*, quando l'ordine

non è vero.

La bravata del '22 fu contrabbandata come una *rivoluzione trinceristica*. Dissero che era l'Italia di Vittorio Veneto, mentre si erano appropriati i diritti e rubati i meriti dei veri combattenti, che lasciarono fare.

Questa volta coloro che hanno veramente amato l'Italia e che non le chiedono nulla fuorché di poterla amare di più per affrettarne la rinascita, debbono farsi avanti.

L'onore in Italia è basso, ma non è morto. Se spalanchi il tuo cuore, lo vedi. C'è del torbido, ci sono torbidi sentimenti e ancor più torbidi risentimenti in molti: ma ora tu sai che il popolo vuol bene alla sua Patria e che il popolo è in alto, se nessuno lo tira in basso.

Non rifiutarti all'impegno di impedire che il popolo venga nuovamente avvilito.

Anche lassù non mancava la volgarità e tu la superasti fissando il cuore degli umili e battendoti a viso aperto per la causa di essi. Il popolo si scopre alla tua altezza e vi restò. Vi deve restare.

Prendi ancora una volta la parte dell'Italia che è la parte di tutti, e t'accorgerai che nulla è perduto. Se il bene può oscurarsi, perdersi non può, finché c'è un Dio di giustizia in Cielo, e sulla terra un uomo di buona volontà.³

Tua Mamma Speranza

¹ Mazzolari P., *Scritti sulla pace e sulla guerra*. Edizione critica a cura di Guido Formigoni e Massimo De Giuseppe, EDB, Bologna 2009, pp. 296-299.

² Non siamo riusciti a trovare la fonte specifica della citazione.

³ L'invito all'impegno politico e ricostitutivo per uscire dai disastri della guerra, secondo Mazzolari, doveva dispiegarsi a partire dal livello locale, per riverberare poi in un compiuto progetto nazionale. Si veda al riguardo «Democrazia cristiana italiana», manoscritto del 25 aprile 1945, di D4, 662-664.

SETTIMANA

ATTUALITÀ PASTORALE

n. 16 - 26 aprile 2015
settimanale - anno 50 (70)

Tariffa R.O.C.: "Poste Italiane s.p.a. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Bologna" direz. e redazione: v. Scipione Dal Ferro 4 40138 Bologna - tel. 051/3941511 - fax 3941399

Per verifiche e abbonamenti **ufficio abbonamenti** tel. 051/3941255 - fax 051/3941299 v. Scipione Dal Ferro 4 - 40138 Bologna c. c. p. 264408 intestato a: Centro Editoriale Dehoniano spa - Bologna

Stampa: Italtipolitografia - Ferrara
Reg. Trib. di Bologna n. 3238 del 22-12-1966

Articoli, lettere, materiali vari inviati al giornale non si restituiscono.

E-mail: settimana@dehoniane.it
Abbon.: ufficio.abbonamenti@dehoniane.it

 associato all'unione stampa periodica italiana

Per la pubblicità
Ufficio Commerciale CED - EDB
E-mail: ufficio.commerciale@dehoniane.it
Tel. 051/3941206 - Fax 051/3941299

Abbonamenti 2015
ordinario annuo € 65,50
una copia € 1,60
copie arretrate € 1,60

Via aerea
Europa € 132,50
Resto del mondo € 142,50

L'editore è a disposizione degli aventi diritto che non è stato possibile contattare, nonché per eventuali e involontarie inesattezze e/o omissioni nella citazione delle fonti iconografiche riprodotte nella rivista.

sito web: www.dehoniane.it

Dir. resp.: Lorenzo Prezzi
Caporedattore: Bruno Scapin
Redazione: Marcello Matté,
Elio P. Dalla Zuanna
Paolo Tomassone
con approvazione ecclesiastica